

Judo
italiano

Jūdō No Kiso
Ricominciamo!

柔
道
の
基
礎





Agosto 2020

Foglio informativo a cura della
Associazione Judo Italiano

Foglio spedito via e-mail a tutti i soci e a tutti coloro i quali ne facciano richiesta specifica.

Le foto sono di Pino Morelli ed Emanuele Di Felicianantonio

Grafica: **Pino Morelli**

La grafica/foto di copertina è di:
Pino Morelli

Hanno collaborato a questo numero:

Alessandro Giorgi
Dante Nardini
Giacomo Spartaco Bertoletti
Giancarlo Bagnulo
Giuseppe Piazza
Emanuele Di Felicianantonio
Ylenia Giacomi
Massimo Boresta
Pino Morelli
Emanuele Perini
Giuseppe Piazza
Ferdinando Tavolucci
Fabio Tuzi
Livio Toschi
Laura Zimbaro

Judo Italiano 2

Ma cosa sarà?

Ma cosa sarà?
Mi sono chiesto molte volte cos'è che mi ha fatto innamorare del judo; perché ho questa passione che non smette mai di mordermi il collo e mi spinge sempre ad andare avanti. Perché? Sono malato forse? Quando misi, per la prima volta, il piede nella S.S. Monopoli Judo non avevo sentito parlare del judo prima di allora; avevo 8 anni ed ero andato ad accompagnare un mio amico a fare una lezione di ginnastica posturale. Rimasi a bocca aperta. Sentivo l'odore dei tatami giapponesi, quelli in paglia di riso, che mi affascinava e poi vedevo tutti quei ragazzini che facevano salti, capriole e poi facevano i "botti" quando cadevano. Ritornai a casa e dissi a mio padre: "Voglio fare il judo". Lui, per tutta risposta mi rispose: "La lotta giapponese? Ma a che te serve?". Insistei anche con mia madre e infine mi comprarono il mio primo kimono (judogi), dal negozio di Valsport in Viale Trastevere. Ero pure io un judoista.

Ma mi sono domandato sempre cos'è che mi ha fatto restare.

Di certo i miei Maestri, sono stato fortunato in questo. Amavano tutti il judo, lo si vedeva da come l'ho raccontavano e come l'ho insegnavano. Erano appassionati e tutte le parole erano parole misurate. Ma, oltre quello, di che cosa sono rimasto innamorato? Non sono mai stato un campione come i miei amici, ma io avevo in mente di diventare un Maestro.

Sono cresciuto e sono diventato un Maestro ma il judo ancora mi spinge, sempre avanti, come non ci fosse mai una fine.

Poi, una volta, mi sono soffermato a guardare di più i miei alunni bambini e li vedevo combattere al ché un bambino ha tirato un O Soto Gari bellissimo e, finita la proiezione, si è messo sorridere compiaciuto. Allora, mi sono avvicinato e gli ho chiesto perché sorrideva. "Perché è bello il modo con cui è caduto. E' stato come vedere un film al rallentatore!"

Allora ho capito, io e quelli come me che fanno judo, sono amanti della bellezza e dello spazio. Le proiezioni del judo sono come disporre un Ikebana su di un tavolo vuoto. E' troppo banale metterlo al centro, lo possono fare tutti invece deve avere una storia, scritta sul tavolo; leggiamo il tavolo e poi vediamo il fiore. E' così la tecnica perfetta, quella da gara. Prima leggiamo il tatami e poi ci appare la tecnica perfetta che ti sorprende sempre; perché se anche lo sapevi che l'avrebbe tirata non t'aspettavi che la tirasse proprio in quel momento con quella bellezza di esecuzione quasi come se stesse ballando. La bellezza del judo, la cultura del judo ne fanno un'arte di infinita bellezza districandosi tra tempo e spazio dove l'uno non può fare a meno dell'altro.

Il judo è bellezza.

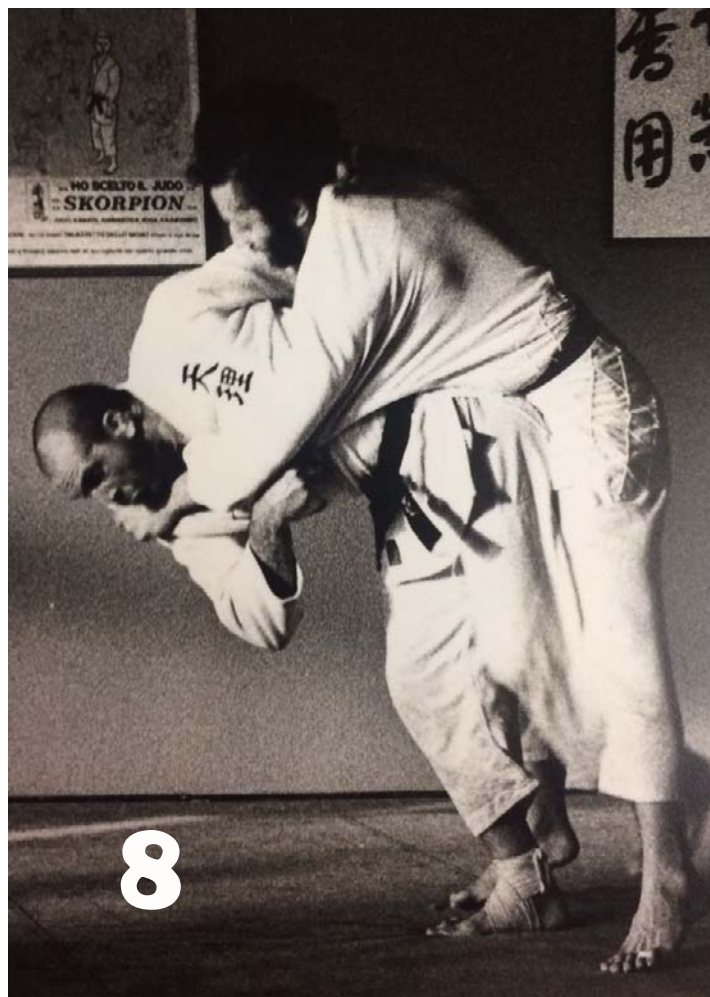
www.judoitaliano.it
info@judoitaliano.it
FB: judoitaliano

Judo *italiano*

Agosto 2020



6



8

Sommario

Editoriale 5

di Pino Morelli

La nascita del Sankaku Jime 6

di Alessandro Giorgi

La percezione del movimento 8

di Walter Argentin

Qual'è lo sport migliore? 11

di Gennaro Lippiello

Judo Arte 17

di Livio Toschi



17

KUSAKURA

La Storia

Judogi indossato
da Jigoro Kano



La tradizione



**Da marzo con
Judo Italiano
per tutti i nostri lettori**
Per info:
info@judoitaliano.it



RÉSOLUTIONS
2018



Editoriale

È nato “**Judo No Kiso**” e lo dobbiamo a voi!

Buona giornata a tutti, dopo aver parlato nei Mondoō che si sono succeduti per settimana in settimana abbiamo deciso di metterci alla prova. Perché, si sa, a parlare si fa presto ma il tatami non mente. Allora, dopo la pausa estiva, vi proponiamo di vederci tutti sul tatami.

Abbiamo riflettuto molto circa quanto ci siamo detti e ne sono venute fuori delle problematiche, se anche erano nell'aria, nessuno poteva parlarne o nessuno sapeva parlarne. A parte alcuni che si sono lamentati di come vanno le cose in generale, altri hanno posto dei seri problemi sul modo di educare, di insegnare, dell'impossibilità di far crescere una ragazza o un ragazzo e portarli a gareggiare agli italiani. Noi non abbiamo una pozione magica che possa risolvere questi problemi ma di una cosa siamo certi, che quando, chiunque, abbia preso un qualche titolo per insegnare è lasciato solo. In questo periodo di quarantena ce chi ha patito di non stare sul tatami e chi l'ha presa con “filosofia” rimuginando che le difficoltà potrebbero essere un'opportunità grande per chi le sa prendere dal verso giusto.

Ed eccoci qui, questa volta a parlare, a metterci la faccia perché noi siamo abituati a metterci la faccia; pensate a quante volte ce l'abbiamo messa quando salivamo sul tatami per combattere oppure la prima volta che siamo saliti per insegnare e volevamo scappare. Ma noi non siamo mai fuggiti, ci siamo presi le nostre responsabilità, nel bene e nel male. Stavamo dritti in piedi aspettando la vittoria o la sconfitta, però di una cosa eravamo certi, che avevamo fatto tutto quello che si poteva fare.

Grazie a voi abbiamo formato un nuovo gruppo, Jūdō No Kiso che letteralmente vuol dire: Le basi del judo. Ma non è come qualcuno la intende.

Ki è l'anima – facendo un'analisi letterale si scopre che vuol dire: il vapore del riso che sale in cielo. Ma non c'entra niente la religione. Il vapore del riso che sale sembra un fantasma, un'anima che sorge da un corpo caldo, il Ki è la forza che non muore, la forza che viene da dentro. Con il suffisso So che gli dà un corpo, vuole dire, la forza che non si muove, le basi da cui tutto scaturisce. Le basi del judo, dunque, ma, intendete, le basi per programmare, per sperimentare, per crescere dalla didattica alla tecnica alla tattica. Però ci vuole anche una metodologia dell'allenamento che supporti i sacrifici e non vengano vanificati insieme alla psicologia che ci rende tranquilli che tutte le cose sono in ordine e, dunque, si può andare sul tatami di gara.

Adesso, noi vi aspettiamo sul tatami, certi che abbiamo qualcosa ancora da imparare grazie alle vostre domande; quando vi risponderemo, in quel momento esatto, vi dobbiamo ringraziare perché in quel momento, e in nessun altro posto, tutti stiamo imparando qualcosa che ci faccia capire quest'onda grande e placida che è il judo. La squadra che vi proponiamo:

Per la didattica/tecnica/tattica: M° Ferdinando Tavolucci, M° Massimo Lanzi, Ma Cristina Fiorentini, M° Walter Argentin, M° Alessandro Giorgi

Per la Metodica dell'Allenamento: M° Gennaro Lippiello

Per il Mental Coach: M° Guido Giudicianni

Per la stampa e le pubbliche relazioni/Web/Social: M° Pino Morelli

Intanto vi diamo appuntamento sul tatami in data da definirsi ma, comunque, non sarà più tardi di novembre, sempre virus permettendo.

Vi aspettiamo sul tatami



Pino Morelli

Judo Italiano 5

La nascita *Sankaku Jime*

Yaichihyoue Kanemitsu Era un judoka molto influente nello sviluppo del judo kosen. Gli viene attribuita l'invenzione delle tecniche di judo sankaku-jime e hiza-juji-gatame.

Yaichihyoue Kanemitsu, nacque nella prefettura di Okayama in Giappone il 30 marzo 1892 e morì il 25 dicembre 1966.

Cintura rossa nono dan judo.

Era un judoka molto influente nello sviluppo del judo kosen. Gli viene attribuita l'invenzione delle tecniche di judo sankaku-jime e hiza-juji-gatame, che furono successivamente incorporate in altre discipline, come il sambo, il jiu jitsu brasiliano e le arti marziali miste. Era anche conosciuto come il maestro di Yasuichi e Naoichi Ono del tudo vale brasiliano.

Ha iniziato a praticare il jiu-jitsu tradizionale fin da piccolo, imparando gli stili Kitō-ryū con Shigetaro Kishimoto e Takenouchi-Ryu con Kotaro Imai. Dopo essersi trasferito a Tokyo nel 1910, entrò nella scuola di Kodokan e completò la sua formazione presso Dai Nippon Butoku Kai e Budo Enkawa Gakko, dove gli fu insegnato da Shuichi Nagaoka e Shotaro Tabata.

La sua precedente conoscenza del jiu-jitsu era tale che ha ricevuto una cintura nera da Kododan in soli 48 giorni, dopo di che è diventato insegnante in varie scuole e università. Fu particolarmente attivo nel kudo judo di Okayama, Nagoya e Tohoku, distinguendosi come la terza figura più grande di queste tecniche solo dietro Hajime Isogai e Tsunetane Oda.

Kanemitsu ha avuto una particolare rivalità con Tsunetane Oda, sono chiamati congiuntamente "Higashi no Oda" ("Eastern Oda") e "Nishi no Kanemitsu" ("Western Kanemitsu") a causa dei rispettivi luoghi di insegnamento.

Nel luglio del 1921, poco prima dell'ottava competizione nazionale per kai taikai o interschool, Kanemitsu fu nominato insegnante di judo presso l'Enkawa gakko koto di Okayama (attualmente Okayama Asahi High School) mentre Oda era suo rivale per Kanazawa (attualmente Kanazawa L ' Università). Ciò ha portato a una inevitabile resa dei conti tra le loro squadre; aggiungendo il fatto che la scuola Kanazawa ebbe in breve tempo sette vittorie consecutive che molte altre



Yaichihyoue Kanemitsu in abiti giapponesi

scuole volevano infrangere. Il giorno del torneo, la squadra di Kanemitsu ha gareggiato con la squadra di Oda in semifinale; in un evento che è durato dalla mattina alla sera. Uno sconvolgimento arrivò quando il team di Okayama usò una nuova tecnica che Kanemitsu aveva insegnato loro: hiza-juji-gatame. Quelli del team Kanazawa hanno protestato, sostenendo che era troppo simile al ashi garami; una tecnica vietata dal 1916. L'arbitro, Hajime Isogai, convocò un consiglio di



Yaichihyōe Kanemitsu in abiti giapponesi con un vezzo occidentale, il cappello.

giudici per valutare se questa tecnica fosse valida o meno; alla fine decise che era legale secondo le regole kosen, che a quel tempo consentiva ancora la maggior parte delle lussazioni. La finale tra le due scuole ha affrontato Noboru Hayakawa, 1 ° dan sotto Kanemitsu, contro Rakusan Satomura, 2 ° dan sotto Tsunetane Oda, in uno scontro che è durato un'ora e 40 minuti prima di essere dichiarato pareggio. Dato che né Okayama né Kanazawa vinsero, furono entrambi eliminati e la Kumamoto School fu dichiarata vincitrice per impostazione predefinita dopo aver vinto la partita nelle semifinali di questo torneo.

L'anno seguente, la scuola di Okayama guidata da Kanemitsu alla fine sconfisse Kanazawa. La vittoria si ottenne in gran parte con l'introduzione di una nuova tecnica, la sankaku-jime, che sarebbe stata innovata da Yaichihyōe e dal suo recente studente Masaru Hayakawa. Ciò non solo interrompe la serie vincente della scuola Kanazawa, ma il koto di Okayama Enkawa gakko

sotto Kanemitsu è stato in grado di avere la sua serie, conquistando il taikai kosen nazionale otto volte dal 1922 al 1929.

Sankaku-jime è stato adottato e approvato ufficialmente dal presidente della Federazione di Judo della prefettura di Kagawa, Shozo Oyama, e si è rapidamente diffuso a molti seguaci di judo kosen e judo convenzionale.

Nel 1923, dopo l'apertura di Okayama Genbukan, il 5 ° dan Kanemitsu (nella foto a destra) si unì e gareggiò nel torneo inaugurale dell'edificio di judo, facendo una forte impressione battendo diversi avversari di fila. . Strangolò Kazuo Yamauchi, 5 ° dan, con okuri eri jime, immobilizzò Sumitake Shinmen con yoko-shiho-gatame e andò a competere con il temuto judoka di Tokyo: Shojiro Hashimoto, uno specialista del judo del piede tanto quanto Kanemitsu era sul campo. Hanno combattuto per 20 minuti senza risultato e l'arbitro Shuichi Nagaoka ha pareggiato; ma poiché il loro combattimento era stato seguito con tale entusiasmo dalla folla e dai giudici, fu assegnato un altro bonus. Questa volta, Hashimoto ha tentato di finire ouchi gari, ma Kanemitsu ha contrastato e lo ha portato a terra, dove lo ha immobilizzato con kami-shiho-gatame.

Nel 1940, 8 ° dan, Kanemitsu fu scelto per tenere una mostra di judo di fronte all'Imperatore Showa, in coppia con Shinaichi Amano. Successivamente, ha lavorato come istruttore di judo per il dipartimento di polizia di Okayama, una posizione che ha ricoperto per diversi anni.

Morì nel 1966 all'età di 77 e 9 ° dan, annoverando tra i suoi successi l'Ordine del Sol Levante. La sua classifica finale è stata fortemente criticata dallo scrittore Takeshi Kuroda, che ha affermato che Kanemitsu era senza dubbio degno del prestigioso decimo dan nel judo.

Alessandro Giorgi

Publicato in francese da Patrick Bigot



Una rara immagine del Dojo del Judo Kosen

La percezione del movimento?

Solo 5 passi

Un percorso nel judo tradizionale per comprendere la pratica

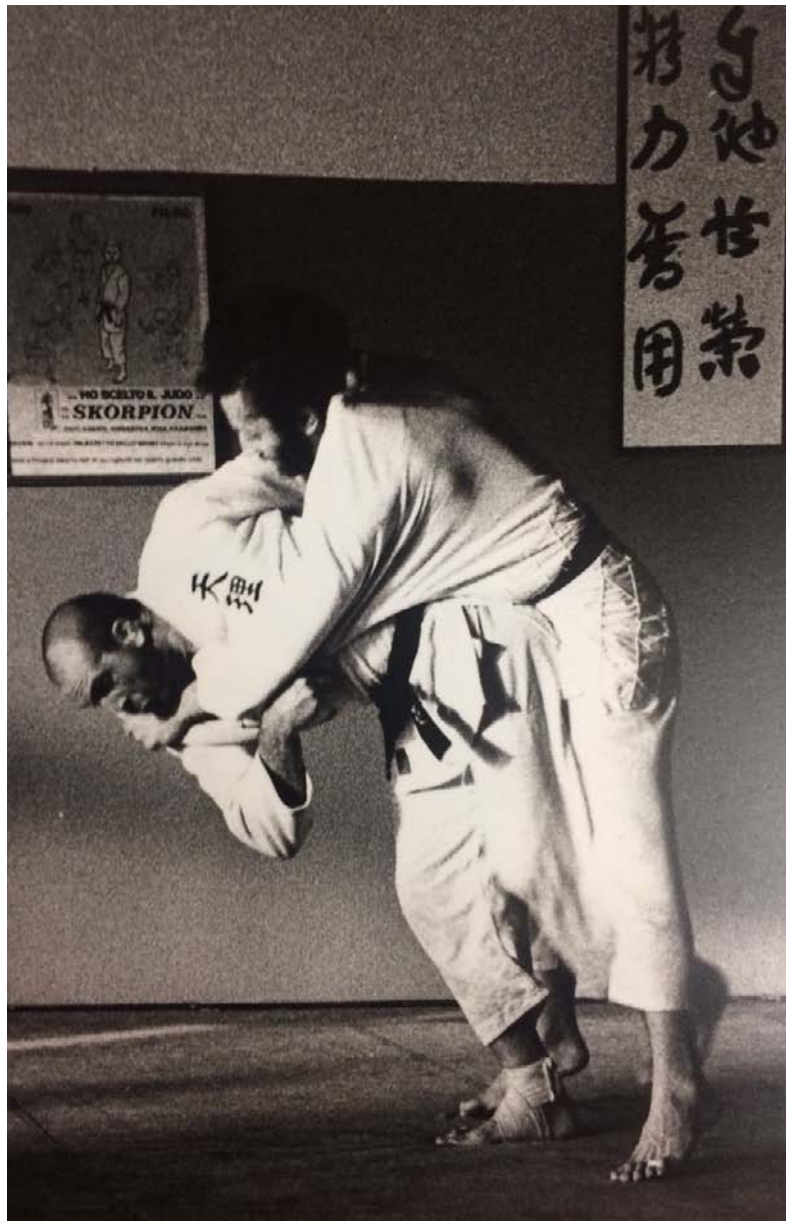
Mi hanno chiesto di mettere su carta delle esperienze personali per quanto riguarda l'approfondimento dello Judo, quindi le prime cose che mi sono venute in mente sono state quelle diversità molto pronunciate tra i primi mesi di avvicinamento alla disciplina e soprattutto superare il grande scalino che è poi stato una necessità per ottenere "un buon Judo".

Intorno alla metà degli anni 70' nel Pordenonese arrivò Marino Marcolina che introdusse la cultura dell'allenamento continuativo; voglio chiarire che a quel tempo la media suggerita era quella dei 2/3 allenamenti a Settimana ma con lui si passò a 9 sedute dove veniva messa in grande evidenza l'intensità della prestazione. Con il Maestro Marcolina il problema delle competizioni non esisteva, visto che l'obiettivo era quello di sopravvivere alla quotidianità dell'allenamento, la gara quindi non era più prioritaria, ma diventava un indice di misura ed un palcoscenico dove constatare i nostri miglioramenti.

I nomi di quei ragazzi che si spostavano continuamente in treno, auto, bus, in bicicletta e a piedi erano: Furio ed Enzo De Denaro, Parutta Giovanni, Del Ben Stefano, Porro Stefano e il sottoscritto. Ricordo c'era una spasmodica ricerca in ogni direzione, oserei dire maniacale per ampliare la tecnica, la preparazione muscolare e quello che mi fa più sorridere al ricordo erano le metodiche per recuperare velocissimamente traumi ed infortuni, dove l'arte di utilizzare le fasce e cerotti, era diventata una specie di rito religioso. Naturalmente, ognuno di noi esplorava delle situazioni che poi venivano condivise, criticate ed eventualmente perfezionate. La sperimentazione copriva parecchie angolazioni, sia di tipo sportivo che esistenziale, ci fu una divertente fase dove veniva messo a fuoco, "testa e respirazione" dove l'ispirazione veniva dallo Yoga, Tai-chi e anche dalle tecniche di apnea subacquea. E' stato in quel periodo quindi che mi ritrovai a vagare per lunghe ore per il Tatami, prima e dopo gli allenamenti ad inseguire con tutto me stesso intuizioni per rendere "naturali" la maggior parte delle tecniche, lavorando sulla cinetica o visualizzazione mentale della tecnica, l'esecuzione senza il compagno della tecnica e sviluppo della concentrazione che precede l'entrata, chiaramente le ripetizioni sia reali che immaginarie son state di diverse migliaia.

DEVI FIDARTI AD OCCHI CHIUSI.....

E' la frase che mi ripeteva costantemente quando eseguivo, ripeteva, modificavo cercando di massimizzare il risultato. Sicuramente è una frase molto impegnativa, ma che secondo me rappresenta in maniera molto precisa questa nostra disciplina, quello che propongo e di ingrandire la sensibilità della percezione del movimento, quali potrebbero essere delle esperienze da sviluppare ?



M° Marino Marcolina con il suo Uchi Mata

5 Livelli

Ho cercato di creare un piccolo schema che possa dare un' idea sul come lavorare per sviluppare questo tipo di sensibilità,

- 1 - Alternare gli spostamenti con le prese (unsoku) muovendosi per il Tatami ed a turno guidare il compagno che terrà gli occhi chiusi, più coppie saranno coinvolte e maggiore sarà la difficoltà.
- 2 - Passiamo ad una proposta di Uchi komi da fermo, dove prima sarà Uke ad essere ad occhi chiusi, per poi alternare

Attenzione

Messaggio rivolto a tutti i nostri abbonati



vendite@judoitaliano.it

Il judogi si può anche spedire però, oltre la spesa per il judogi stesso, si dovrà mettere in conto il costo della spedizione.

Per diventare un nostro abbonato bisogna inviare una mail a : vendite@judoitaliano.it e fornire i seguenti dati:

Cognome, Nome, C.F., Indirizzo completo di C.A.P., il numero di cellulare e scrivere nella mail "Desidero abbonarmi alla rivista "Judo Italiano".

L'abbonamento è gratuito da quest'anno.

Chi vorrà sostenere Judo Italiano, può fare una donazione o di 5 o di 10 euro l'anno.

Così ci aiutate, acquistando le nostre proposte e grazie a qualche donazione, a mantenere vivo il nostro giornale.

Per informazioni scrivere a: vendite@judoitaliano.it

la situazione per ripeterla come Tori (sempre ad occhi chiusi), possiamo poi eseguire delle forme in movimento.

3 - Vengono identificate in 8 le direzioni degli squilibri e quindi possiamo andare a proporre delle tecniche abbinate alla direzione che verrà data da Ukè o dal Tecnico presente.

4 - Proiezioni, subite ed eseguite da fermo ed in movimento, per aumentare la difficoltà si potrebbero cambiare indistintamente i Tori.

5 - Come esperimento finale propongo il "Randori" che se fatto al buio permette di arrivare a sublimare la percezione sia dell'attacco che della difesa.

Con questo spero di avervi divertito e mi auguro anche sorpreso, con grande rammarico personale noto che in generale sono sempre di più le proposte che io definisco "copia ed incolla" che quelle che trovo perlomeno stimolanti. Un caro saluto ed un augurio di un'altra tavola rotonda magari meno afosa.

Walter Argentin



Il M° Walter Argentin a Tsukuba quando accompagna gli studenti italiani che vogliono fare esperienza in Giappone

JUDOKA

Una nuova t-shirt per Judo Italiano.
Maglia con ideogramma spessoriato.
Stampa retro/avanti
Mis: S-M-L-XL-XXL-XXXL

**Solo
Euro
10,00**



Scrivere a:

info@judoitaliano.it

Judo Italiano 10



JUDOKA
頑張る
Questa maglia è dedicata a tutti **Judoka**, chi meglio di loro **Ganbaru** (頑張る), letteralmente "non cedere", traslitterato anche come gamcedere, è un verbo giapponese molto comune che significa, approssimativamente, "lavorare tenacemente in tempi difficili". La parola **ganbaru** è spesso tradotta nel significato di "fare del proprio meglio", ma in pratica significa fare più del proprio meglio. La parola enfatizza il "sopportare con coraggio le difficoltà". **Ganbaru** significa "impegnare tutto sé stessi in un obiettivo per portarlo a termine". Può essere tradotto nel significato di "persistenza", "tenacia", "risolutezza" e "duro lavoro".
Tornano in mente le parole di una poesia di W. Ernest Henley che dice:
Ringrazio qualunque Dio esista
Per la mia anima invincibile
Per la mia anima sanguinante,
Non che io sia vecchio degli anni
Ma non che io sia vecchio senza paura.
Mi trovo in un mondo stretto sia il
Non importa quanto stretto sia il
passaggio,
Quanto piena di castighi la vita,
Quanto piena del mio destino:
Io sono il padrone del mio destino:
Io sono il capitano della mia anima.



Qual è lo sport migliore e il più formativo?

IL MIO!

Il motivo che ha ispirato questa dissertazione è stato la lettura casuale di un antico libricino, "La ginnastica non è uno sport", nel quale si afferma che questa disciplina supera il significato sportivo ed assurge ad attività morale, rafforzata nel concetto dalle affermazioni del fondatore della ginnastica italiana in persona, E. Bauman (1840-1916), che così recita:

"Anche gli altri sistemi mirano, come il nostro, allo sviluppo fisico; ma noi corriamo verso una meta più elevata e più lontana, verso la formazione di un carattere forte, fiero e fermo, mediante i movimenti che apportano al corpo salute, bellezza e forza".

Nell'archivio della nostra memoria abbiamo invece pescato i valori del judo, egregiamente enunciati dal fondatore Jigoro Kano, che non si discostano molto da quelli della Ginnastica... I due fondatori, Bauman e J. Kano, non ebbero occasione di discutere tra loro; essi amavano gli stessi principi universali e li divulgavano mediante la loro disciplina.

Assistiamo da sempre a dispute di quale sia lo sport più completo, quello che tutti i medici o educatori dovrebbero consigliare ai giovani, e quale di essi meriterebbe di essere inserito a scuola come materia curriculare... ogni sportivo si farebbe avanti dicendo: Il MIO!

I lettori che avranno la pazienza e l'apertura mentale per accettare le diversità di idee, sono invitati a seguirci, altrimenti possono saltare direttamente alle conclusioni finali.

La storia ci insegna che un messaggio morale ineccepibile nella sua purezza, od anche un'arte o abilità qualunque, assume valore

in funzione di chi lo applica. La parola del Vangelo, nelle mani di un Papa come Alessandro VI Borgia, ad esempio o del suo collega, il pio... Bonifacio VIII, gran protettore di Dante Alighieri, assume un significato affatto diverso dall'originale.

Ma, restando nello sport, nel judo troviamo la logica del "minimo sforzo-massimo rendimento", o "miglior utilizzo delle energie"... nell'Atletica leggera riscontriamo come principio equivalente "l'economia del movimento"; e così via per le altre discipline. Il perseguire la padronanza di se stessi è un concetto già illustrato da Marco Aurelio un paio di millenni fa, come pure il più noto "mens sana in corpore sano", da cui nessuno sport si discosta come criterio di base.

Quale disciplina non ostenta quei valori di lealtà, di correttezza, di autocontrollo o di rispetto delle regole? O che non miri alla socializzazione dei discenti? Nessuna!

Il Rugby, le cui tifoserie avverse si scambiano doni e i vincitori offrono da bere agli sconfitti... potrebbe sentirsi escluso da quelle? E l'Atletica leggera, denominata regina di tutti gli sport? E la Scherma e il Canottaggio con le loro tradizioni, dove le collocheremmo? E quale disciplina non trova le sue antiche tradizioni di cui vantarsi?

Siamo convinti che sia il "Maestro" ad utilizzare quella disciplina come strumento per trasmettere ai suoi allievi quei valori formativi nei quali crede. Egli soltanto fa la disciplina, ne "santifica" il luogo e sancisce il valore della sua attività: "Se l'ubriaccone entra nella cella del convento, quella cella diventa la sua taverna... viceversa, quando il monaco entra nella taverna, quella taverna diventa la sua cella"; così un buon maestro, ad

esempio, di judo, fa della sua palestra un “Dojo” (luogo per migliorare), mentre un maestro mediocre, con le stesse tecniche, lo riduce ad un posto dove fare a botte.

La tattica dell'autostima

Chi non ricorda quella consolidata usanza di quei comandanti militari che persuadono i loro soldati a credere che il loro reparto sia il più valoroso e coraggioso di tutti, ricco delle migliori tradizioni? Proviamo a ricordarne qualcuna di un paio di millenni e mezzo fa... alle Termopili, nel 480 a.c. quando i cosiddetti “Guerrieri Immortali” del Re Serse cadevano a migliaia sotto i colpi dei 300 spartani di Leonida; o, andando più avanti negli anni di poco più di un secolo, troviamo il nostro bravo Alessandro Magno, che per rafforzare l'autostima dei suoi (...e la sua) diceva di esser figlio di Giove! E tutti, compiaciuti, ci credevano; tranne sua madre... ovviamente. E' una tattica antica quella di trasfondere fiducia e autostima nel proprio gruppo, nel proprio reparto, sino al nostro... condominio. E così la X legione di Cesare, il glorioso 7°cavalleggeri, ecc. ognuno, rovistando nel passato, trova i suoi buoni motivi per sentirsi il migliore; e se non ne trova abbastanza... ne aggiunge di suo!

Nelle arti marziali assistiamo spesso a dispute, di quale sia la “più micidiale”, in sostanza quella che fa più male... di cui ognuna di esse prende in prestito il pugno del pugile, il calcio frontale del Karate o quella tal tecnica di Judo o di lotta libera, e facendone un assemblaggio lo denomina secondo lo slogan del momento, rivendicando le più recondite origini di nobiltà e di illustri natali.

Il Judo è nato come “Via della cedevolezza”, Il pugilato come “Nobile arte”, perché praticato dai nobili o piuttosto, come invece dicono alcuni maligni, perché i nobili si divertivano andando nei parchi a vedere uomini picchiarsi tra loro; tuttavia noi pensiamo che non ci sia niente di nobile a... rompersi la faccia a vicenda.

Per far chiarezza sull'argomento usiamo un adagio anglosassone:

“ogni scarrafone è bello ‘a mamma soja”.

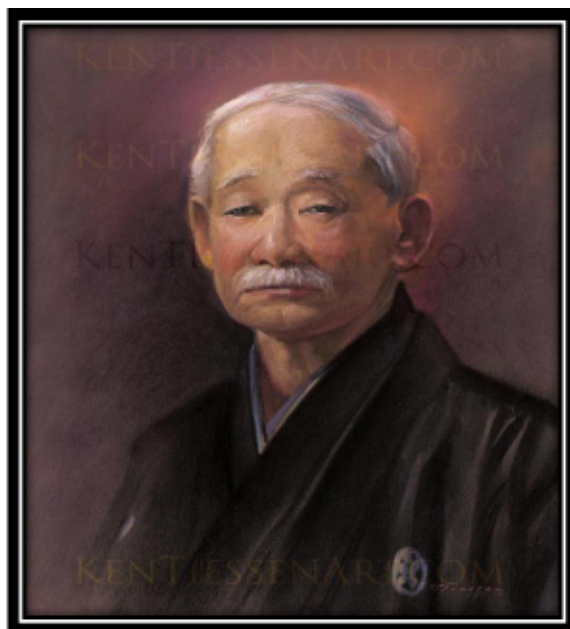
Per tornare, come si suol dire, con i piedi a terra, citiamo uno stralcio de “a Livella” di Toto’: “Ma quali Natali, Pasque ed Epifanie?... morto sei tu e morto sono anch’io, queste pagliacciate le fanno solo i vivi, noi siamo seri, apparteniamo alla morte!”.

Detto questo, ci dispiace un po’ di aver ridotto il primato e il concetto di esclusività di cui molti si sentivano depositari nella propria disciplina; ci siamo solo espressi in maniera neutrale al di là di certi luoghi comuni privi di significati oggettivi.

Gennaro Lippiello



柔道



Cammina lungo un solo sentiero, in caso di vittoria non farti prendere dall'arroganza, né da disperazione nella sconfitta; non dimenticare la prudenza quando tutto è quieto, né farti prendere dalla paura quando il pericolo incombe.

Non è importante essere migliori di qualcun altro, ma essere migliori di ieri.

Non fare calcoli strategici per concludere l'incontro in "lotta a terra", in quanto scarso nella "lotta in piedi".

Afferra il judogi con leggerezza, invece di usare le mani usa le dita, impiegando la forza in modo tale... da non schiacciare un uovo sodo nella mano.

La mente prima che i muscoli!

E' atto generoso e lodevole concedere all'avversario meno esperto quanti più vantaggi e opportunità possibili, e vincere nonostante queste concessioni.

Ricorri a posizioni di difesa solo in caso di attacchi dell'avversario, non come abitudine per scongiurarli a priori.

Agli Insegnanti: Non accanitevi troppo nell'insegnamento tecnico del judo, perché è importante formare uomini e non soltanto tecnici.

Da alcuni scritti di Jigoro Kano

A cura di Gennaro Lippiello

Borsa JUDOKA

Quando sono arrivate queste borse, qualcuno ha detto: "Che ci andrà dentro, lo spazzolino da denti?". Abbiamo chiamato i nostri prodotti con un nome comune però che dovrebbe indicare che questi sono oggetti per i judoka provati da judoka. Eh sì, noi proviamo i nostri prodotti prima di produrli perchè siamo judoka e, per cui, pensiamo come judoka. Tutto quello che serve al judoka entra dentro questa bellissima borsa (almeno per noi).



**Judogi
Tre Torri
tg 180**



**Asciugamano
mt 1,5 di
spugna**



**Shampo
Ciabatte
Bagno**



Particolari



**Ha quattro tasche con zip
+ 2 laterali con retina
Due zip doppie e due sin-
gole.**

**Ci mettiamo tutto quello
che serve ad un judoka.
Tutto meno l'amore per il
judo e l'esperienza sul
campo.**

**Grafica: ideogramma judo
Costa solo
€ 35,00**

**Le prossime saranno
disponibile nella prima
settimana di giugno**

**Per info e ordinativi:
vendite@judoitaliano.it**

Judo Arte

Supplemento di Judo italiano

numero 1/2020



JudoArte

Supplemento di Judo italiano



**Anno I, Numero 1
gennaio-giugno 2020**

A cura del Direttore Artistico del MuSC
Architetto LIVIO TOSCHI

Redazione

telefono e fax: 06.8271005
museo.fijlkam@gmail.com

Siti web del Museo

<https://www.fijlkam.it/default.ashx?pagina=269>
<https://liviotoschi.webnode.it/museo-fijlkam>
<https://museo-fijlkam.webnode.it>

Il Museo è anche su Twitter (@MuseoFIJLKAM)

© **Museo degli Sport di Combattimento (MuSC)**

Grafica: LT

Presentazione

*Chi conosce tutte le risposte,
non si è fatto tutte le domande*
Kung-fu-tzu (Confucio)

Questo primo **Supplemento** di *Judo italiano* e i prossimi numeri, curati dal **Museo degli Sport di Combattimento**, intendono mostrare quanto il Judo abbia ispirato l'arte. Di volta in volta, quindi, segnaleremo opere significative sulla nostra meravigliosa disciplina. Di ciò si occuperà la rubrica **Opere sul Judo nel mondo**.

Nella rubrica **Artisti in vetrina** pubblicheremo inoltre le opere e un breve curriculum di un singolo artista che si sia ampiamente ispirato al Judo durante la sua carriera.

Non poteva ovviamente mancare uno spazio dedicato ai ricordi (**Amarcord**) che legano il Judo all'arte.

Mostre anche le opere sul Judo donate da vari artisti al Museo degli Sport di Combattimento, che ha sede nel Centro Olimpico Matteo Pellicone a Ostia Lido.

La rubrica **In punta di matita** è riservata ai disegni umoristici del famoso Lucio Trojano, che già collabora con i *Quaderni del Museo*.

Restando nel mondo della grafica ci occuperemo dei più significativi manifesti sul Judo (**Manifesti, che passione!**). Il primo che mostriamo è quello del Maestro Mario Sarrocco per il Mondiale under 21 disputato a Roma nel 1986.

Altre pagine saranno dedicate a svariati argomenti culturali, cominciando dalle **Curiosità olimpiche**, che in questo Supplemento riguardano i Pittogrammi, e dalle **Tecniche parallele**, che metteranno a confronto quelle di Judo con altre praticate in tempi e luoghi diversi. La prima tecnica esaminata è il *kata guruma*.

Nella speranza di essere per voi una gradita compagnia, auguriamo buona lettura a tutti!

*La felicità più grande non sta nel non cadere mai,
ma nel risollevarsi sempre dopo una caduta*
Kung-fu-tzu (Confucio)



The Judo Players, di FREDERICK EDWARD MCWILLIAM, bronzo, h 56 cm



Sutemi, di RENÉ COLLAMARINI, esposta alla VI mostra parigina *Les peintres témoins de leur temps: le Sport* (1957)



Morote seoi nage, di SOPHIE DICKENS. La scultura fu realizzata per la mostra *Sculpture and Sport, a celebration for 2012*, a cura di Art at the Edge, che invitò 30 artisti a interpretare altrettanti sport in occasione dell'Olimpiade londinese



La scultura **Morote seoi nage** esposta ▲ nel 2012 in Beaufort Square, a Bath, davanti al Theatre Royal

► Esposta all'Ashmolean Museum e a Bath nel 2012, oggi la scultura di SOPHIE DICKENS fa parte di una collezione privata

Opere sul Judo nel mondo

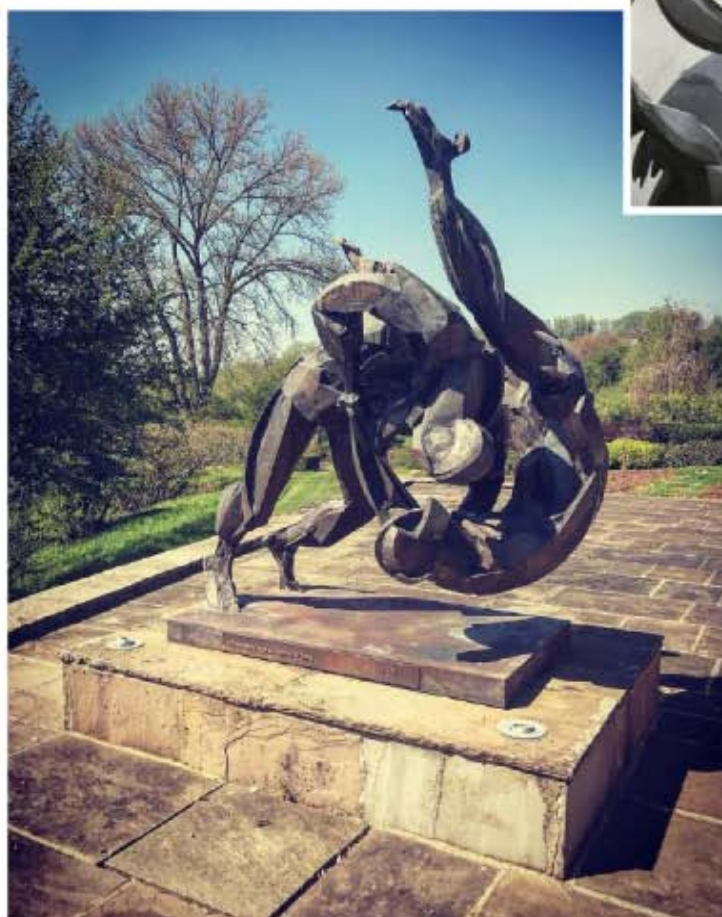
Sophie Dickens (pronipote dello scrittore Charles Dickens) è un'artista inglese 54enne molto brava, come potete vedere da quest'opera, che fu esposta all'Ashmolean Museum di Oxford dal 19 marzo al 20 maggio 2012, poi alla Victoria Art Gallery di Bath dal 26 maggio al 1° luglio.

Sophie si recò più volte all'Università di Bath per osservare e fotografare gli allievi del Team Judo e, fra le tante tecniche ammirate, decise di raffigurare un *morote seoi nage*. La scultura, abbozzata con pezzi di legno su una struttura metallica, venne poi fusa in bronzo a grandezza naturale: il risultato è davvero stupendo.

L'artista si è formata prima al Courtauld Institute, University of London (1984-87), poi presso la Sir John Cass School of Art (1989-91) e il Department of Anatomy, University College (1991), ambedue a Londra.

Sullo sport citiamo anche i suoi Lottatori, Pesisti, Pugili, Tennisti, Tuffatori, oltre alla mostra *Sporting and Figurative Sculpture*, tenuta alla galleria d'arte Taylor Graham, New York (22 ottobre - 15 novembre 2013).

Dal 2001 ha esposto in molte personali (Londra, Parigi, New York, Los Angeles, ecc.) e conquistato premi prestigiosi, quali: Owen-Rowley Sculpture Prize nel 1991 e Sculpture Prize at Victoria and Albert Museum - The Founders' Award nel 2007.



Opere sul Judo nel mondo

In occasione del campionato mondiale 2017 di Judo, marcato Suzuki e disputato a Budapest, il presidente del CIO, Thomas Bach, e il presidente dell'IJF, Marius Vizer, il 26 agosto hanno inaugurato la statua in bronzo (intitolata *Combat*) dell'artista ungherese Fodor-Lengyel Zoltán nella piazza Széchenyi. L'opera, pesante due tonnellate, è stata successivamente donata al Museo Olimpico di Losanna.



Il presidente dell'IJF Vizer si congratula con Zoltán a Budapest



Fodor-Lengyel Zoltán davanti alla statua *Combat* nel parco del Museo Olimpico a Losanna



Thomas Bach (a sinistra) e Marius Vizer ▲ scoprono la statua di Zoltán nel parco del Museo Olimpico a Losanna: è il 7 ottobre 2019

◀ *Combat*, di FODOR-LENGYEL ZOLTÁN, bronzo (2017)–piazza Széchenyi, Budapest



Medaglia per il centenario della FIJLKAM, coniata in bronzo, Ø 60 mm (2002)



Ura nage, medaglia fusa in bronzo, Ø 230 mm

Artisti in vetrina: Silvia Girlanda

Qualche anno fa l'attuale direttore di *Judo italiano*, Pino Morelli, dirigeva una bella rivista d'informazione e cultura, intitolata *AreaRoma*. Fu allora che intervistò Silvia Girlanda, artista poliedrica ma all'epoca soprattutto medaglista. Estrapoliamo dall'intervista una sola domanda perché nella risposta riconosciamo un tema caro a tutti i praticanti di arti marziali.

D. Qual è l'aspetto che più l'attira nell'arte della medaglia?

R. Più che l'aspetto celebrativo, che di solito attrae il committente o il collezionista, m'interessa quello espressivo. Per me la medaglia rappresenta il tentativo di tradurre nell'arte l'affascinante dualismo presente in ogni manifestazione della natura, come il giorno e la notte, il bene e il male, la vita e la morte: il mistero degli opposti che si fronteggiano, ma che si completano, non potendo esistere l'uno senza l'altro. Nella medaglia, infatti, abbiamo un dritto e un rovescio: non li vedi mai insieme, ma non li puoi separare perché costituiscono un tutt'uno.

Dopo la maturità classica e artistica Silvia Girlanda ha frequentato il corso di Scultura all'Accademia di Belle Arti di Roma, sotto la guida di Pericle Fazzini, e la Scuola Libera del Nudo.

Ottenuto il diploma a pieni voti e con borsa di studio alla Scuola dell'Arte della Medaglia presso l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato a Roma, la sua attività si è svolta prevalentemente nel campo della medaglia, dove, da molti anni, riceve importanti incarichi da vari enti, tra cui la FAO, l'Associazione Italiana Arte della Medaglia (AIAM), Collezioni Numismatiche e diverse Federazioni sportive nazionali e internazionali.



Ura nage, statuetta in bronzo, h 17 cm

Per la Federazione Italiana Judo, Lotta, Karate e Arti Marziali (FIJLKAM), in particolare, ha realizzato le medaglie per l'inaugurazione del Centro Olimpico di Ostia (1992), per il centenario federale (2002), per l'inaugurazione del Museo degli Sport di Combattimento (2012), per le premiazioni delle gare di Judo (2018), nonché il medaglione per il monumento dedicato allo scomparso Presidente Matteo Pellicone (2016). Per la Fondazione a lui intitolata ha modellato la medaglia con il ritratto del Presidente (2015) e per il Museo ha creato il medaglione in terracotta che costituisce il premio *FijlkamArte* (2019).

Inoltre, le sono state commissionate numerose medaglie per manifestazioni culturali e vari ritratti di personaggi del mondo dell'arte e dello spettacolo. Ne citiamo solo alcune, ossia quelle per Caravaggio, Van Gogh, Beethoven, Mascagni, Eduardo, Fellini, Totò. Senza dimenticare uomini politici come Pertini, eroi del Risorgimento come Luigi Pianciani, sportivi come Carlo Galimberti.

Buona parte della sua produzione si trova in collezioni private e in diversi musei: al Museo Olimpico di Losanna, al Museo degli Sport di Combattimento di Ostia, nel Polo Espositivo Juana Romani di Velletri, presso la Fondazione Culturale Spoleto Festival Art, a Varsavia, a Malta, a Latina, alla Biblioteca Apostolica Vaticana e nel costituendo Museo della Ceramica Moderna e Contemporanea del Comune di San Severino Lucano, nel Parco del Pollino.



O soto gari, medaglia fusa in bronzo, Ø 120 mm



Medaglia per la Scuola Nazionale Sammarinese di Judo, bronzo argentato e dorato, Ø 50 mm (2010)

Ippon seoi nage, tecnica mista, 20x20 cm, premiata dalla Scuola Nazionale Sammarinese di Judo nel 2014



Jigoro Kano, malita su carta, 30x42 cm

Ha lavorato anche nel campo della grafica, disegnando loghi e manifesti, e dell'oreficeria, realizzando gioielli di sua creazione per Collezioni Numismatiche.

Attualmente il suo interesse si concentra sulla scultura, con la sperimentazione di particolari tecniche di lavorazione della creta.

Ha esposto in Italia e nella Repubblica di San Marino come scultrice, medagliata e pittrice: alle *Triennali Arte e Sport* 1999, 2002 e 2005 della RSM; alla mostra *Arte Cultura Sport*, al Complesso dei Dioscuri, durante il Giubileo 2000; al *Roma Art Festival*, in Piazza della Repubblica; a Via Margutta con i Cento Pittori; al Museo della FIJLKAM in 16 mostre collettive e due mostre personali (*Volti e frammenti* e *Sport: emozioni scolpite*); a *Keramos in progress*, mostra internazionale di scultura ceramica per Matera Capitale della Cultura Europea 2019. E inoltre al Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari di Roma, al Museo del Giocattolo di Zagarolo, al Palazzo Lattanzi di Blera.

Nel 2018 ha partecipato all'evento *Un tetto d'arte per Villanova di Accumoli*, trasformando un coppo, prelevato dalle macerie del terremoto, in un bassorilievo artistico.

Piastrelle decorate con tecnica mista, ciascuna 15x15 cm



Amarcord: la statua di Jigoro Kano

Tutti conoscono la famosa statua che si trova all'esterno del Kodokan, trasferitasi il 25 marzo 1958 nella nuova sede nel quartiere di Bunkyo. Il 14 novembre seguente la statua di Kano fu posta accanto all'ingresso.

Tuttavia pochi sanno che non si tratta di un'opera originale realizzata in quell'occasione. Questo bronzo è una copia ricavata da uno stampo della statua creata nel 1936 dall'artista Fumio Asakura (1883-1964), noto come il "Rodin del Giappone".

La statua dedicata a Kano Shihan fu inaugurata il 28 novembre 1936 presso l'Università di Tokyo Bunrika (oggi Università di Tsukuba). Alla cerimonia parteciparono il Maestro, sua moglie Sumako, suo figlio Risei, Yuriko Sakamoto (moglie di Risei), suo nipote Yukimitsu Kano (figlio di Risei e di Yuriko), che scoprì la statua, e l'artista Fumio Asakura.

Asakura si laureò nel 1907 al Dipartimento di scultura della Tokyo School of Fine Arts (ora Tokyo University of the Arts), dove insegnò dal 1921. Membro della Imperial Fine Arts Academy, nel 1948 gli fu conferito l'*Order of Culture*. Due musei ospitano esclusivamente le sue opere: uno a Tokyo e l'altro nella città natale di Asaji.

Risei Kano (1900-1986), secondo figlio di Jigoro, presiedette il Kodokan dal 1946 al 1980, la IJF dal 1952 al 1965 e la Judo Union of Asia dal 1956 al 1980.

Succedendo al padre Risei, dal 1980 al 2009 Yukimitsu (1932-2020) è stato il quarto presidente del Kodokan. Guidò anche la Judo Union of Asia dal 1980 al 1995.

(LiTos)



La statua in bronzo di Jigoro Kano, di FUMIO ASAKURA, altezza 214 cm, collocata davanti al Kodokan di Tokyo



L'inaugurazione della statua in bronzo di Jigoro Kano nel giardino dell'Università di Tokyo Bunrika (28 novembre 1936)



Judoka, di ALFREDO FERRI, tecnica mista su tavola, 70x100 cm (2014) [dono dell'Autore]

Doni di artisti al Museo della FIJLKAM

Aperto il 27 novembre 2012, il Museo degli Sport di Combattimento (MuSC) ha lo scopo non solo di raccogliere, custodire e far conoscere le preziose memorie della nostra Federazione, ma anche di promuovere la cultura in ogni sua espressione. Non vuole essere, infatti, un semplice "contenitore di ricordi", per quanto importanti, ma una realtà viva e in perenne rinnovamento, legata al suo tempo e agli eventi che lo caratterizzano. Quindi non circoscritta alle discipline federali né, più in generale, allo sport. Insomma, il Museo intende mantenere vivo il fecondo connubio che il barone Pierre de Coubertin definiva «Le mariage des muscles et de l'esprit».

Perciò il Museo organizza frequenti mostre d'arte ed eventi culturali quali convegni, conferenze, incontri e spettacoli: un'attività poliedrica davvero unica nel mondo dello sport. Le ampie e accoglienti sale espositive nei due piani del Museo hanno finora ospitato 16 mostre d'arte collettive e 25 personali, assai apprezzate da pubblico e critica grazie anche alle eccellenti opere di 158 artisti, italiani e stranieri, di cui molti affermati a livello internazionale.

Molti di loro hanno donato al Museo sculture, pitture, medaglie e disegni, arricchendo sempre più una collezione ormai prestigiosa, in cui non mancano opere sul Judo. In questo numero ne presentiamo tre. Quella di Alfredo Ferri fu realizzata per la mostra *Athla, lo sport nel tempo*, inaugurata il 7 ottobre 2014. Non sfuggirà ai lettori che le altre due opere sono omaggi di Maestri di Judo: Mario Sarrocco, che fu anche artista poliedrico, e Nicola Tempesta, un grande amico del Museo, che l'ha consegnata il 22 marzo 2019 nel corso di una cerimonia tenuta nell'Aula Magna alla presenza di Domenico Falcone, Presidente della FIJLKAM.



Judo, medaglia di MARIO SARROCCO, fusione in bronzo [dono dell'Autore]



Harai goshi, di VINCENZO CERINO, olio su tela [dono di Nicola Tempesta]

In punta di matita

di **LUCIO TROJANO**
disegnatore umoristico



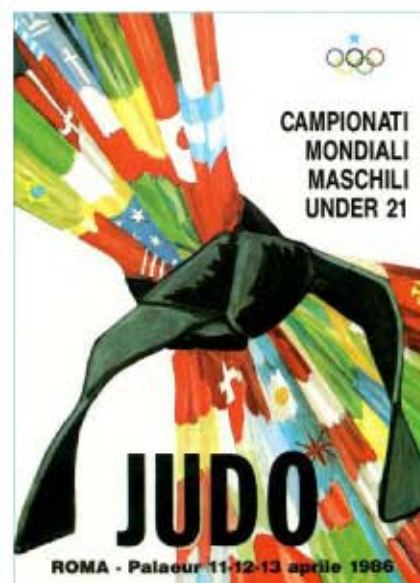
Manifesti, che passione!

Con Lucio Trojano siamo entrati nel mondo della grafica. Proseguiamo allora esaminando i più significativi manifesti sul Judo. Il manifesto sportivo ha una consolidata tradizione in Europa e vanta firme prestigiose: da Jules Chéret a Faria, da Henri de Toulouse-Lautrec ad Alfons Mucha, da Gino Boccasile a Plinio Codognato, da Corrado Manciolelli a Luigi Martinati.

Il primo importante concorso italiano per un manifesto sportivo fu quello bandito dalla FIGC in occasione del Mondiale 1934 (poi vinto dall'Italia): 158 i bozzetti presentati.

La prima mostra nazionale del "cartellone" (così, all'epoca, si definiva il manifesto) venne inaugurata dal re il 2 febbraio 1936 al Palazzo delle Esposizioni di Roma, contemporaneamente alla prima Mostra Nazionale d'Arte Sportiva. Vi parteciparono, tra gli altri, Cambellotti, Dudovich, Gros, Manciolelli, Martinati, Metlicovitz, Sepo e Sironi.

Il manifesto qui accanto fu disegnato dal Maestro Mario Sarrocco per il CM under 21 di Judo disputato al Palasport romano dell'EUR, al quale la rivista *Athlon* dedicò il numero speciale di maggio 1986.



Il bel manifesto di MARIO SARROCCO per il Campionato Mondiale under 21 di Judo.



1964



1972



1976



1980



1984



1988



1992



1996

Curiosità olimpiche: i pittogrammi

Il primo, ancor grezzo, tentativo di produrre dei pittogrammi risale ai Giochi di Londra 1948, ma solo a Tokyo **1964** si concretizza una moderna serie di simboli, sia per rappresentare i diversi sport, sia per offrire informazioni generali al pubblico attraverso un linguaggio universalmente compreso. Da allora i pittogrammi accompagnano immancabilmente ogni Olimpiade. Per i Giochi di Tokyo Masaru Katsumi, direttore artistico, e Yoshiro Yamashita, grafico, realizzano una sessantina di simboli.

A Città del Messico **1968** il Judo viene escluso dal programma e non figura quindi tra i pittogrammi disegnati da Eduardo Terrazas e dall'americano Lance Wyman, che preferiscono rappresentare una parte per il tutto (il pallone per il football, la bicicletta per il ciclismo, il guantone per il pugilato, ecc.). Sono rimasti un esempio isolato.

Otl Aicher, direttore della Scuola superiore di grafica a Ulm, oltre al manifesto e alla mascotte Waldi, realizza anche i pittogrammi di Monaco **1972**, che costituiscono un prezioso punto di riferimento nei Giochi successivi. Lo stile dei diversi elementi li avvicina a quelli di Tokyo, ma alle posture semplificate degli atleti Aicher sostituisce una struttura composta da tre elementi: testa, tronco e arti superiori, arti inferiori, che illustrano le posizioni del corpo in movimento in ciascuno sport.

Il gruppo di grafici diretto da Georges Huel e Pierre-Yves Pelletier realizza i manifesti e i pittogrammi di Montreal (a Huel si deve anche il rovescio della medaglia per i vincitori). I pittogrammi del **1976** rimangono pressoché invariati rispetto a quelli di Monaco. I pittogrammi di Mosca **1980**, disegnati da Nikolai Belkov, si avvicinano più a quelli del 1964 che non a quelli del 1972: abbandonano, infatti, la stilizzazione in più elementi, privilegiando il disegno delle forme. Le figure sono bianche su fondo nero, come a Città del Messico, mentre a Tokyo, a Monaco e a Montreal erano nere su fondo bianco.

A Los Angeles **1984** i pittogrammi di Keith Bright and Associates si riavvicinano a quelli di Monaco, ma gli elementi stilizzati del corpo, su fondo nero, passano da tre a sei: testa, tronco, braccio destro e sinistro, gamba destra e sinistra. A Seul **1988** avviene lo stesso, ma il corpo è bianco e le altre parti nere, su fondo bianco. Gli oltre cento pittogrammi di Young-Jae Cho, Bu-Yong Hwang e Seung-Jin Kim sono usati su vasta scala per indicare gli sport, il percorso della fiamma olimpica, il villaggio degli atleti e della stampa, il campo della gioventù, i servizi, gli uffici, gli impianti.

Il logo dei Giochi di Barcellona **1992** è ideato da Josep Maria Trias e rappresenta un atleta nell'atto di saltare. La novità consiste essenzialmente nell'uso del tratto disegnato a mano, che fa pensare agli ideogrammi della scrittura orientale. Tre segni colorati individuano la testa (blu), le braccia (gialle) e le gambe (rosse). Anche i 28 pittogrammi di Trias, che mantengono le caratteristiche del logo con la rinuncia a riprodurre il tronco, sono assai diversi da quelli schematici delle precedenti edizioni e risultano «più artistici che utili», come molti hanno sottolineato.

I 35 pittogrammi di Atlanta **1996** fanno ancora un passo avanti, essendo i primi a rappresentare il corpo di un atleta non più con linee stilizzate e astratte, ma – afferma il creatore Malcom Grear – con forme evocanti le figure della pittura vascolare dell'antichità classica con sensibilità moderna.

A Sydney **2000** gli elementi stilizzati del corpo passano a quattro: testa, braccio destro e braccio sinistro, gambe. Gli arti evocano dei boomerang.

Nel **2004** Atene crea 35 pittogrammi, ispirati a due elementi della civiltà greca antica: le figure cicladiche dalla forma spoglia e le pitture vascolari a figure nere. Disegnate su sfondo arancione dal contorno irregolare, danno l'idea di frammenti di antichi vasi (*ostraka*).

I 35 pittogrammi di Pechino **2008** sono realizzati in collaborazione con l'Accademia cinese delle arti e l'Accademia centrale del design, ispirandosi agli antichi alfabeti e alle incisioni d'osso e di bronzo logografiche del sesto e settimo secolo a.C.

Dobbiamo le due serie di 38 pittogrammi ciascuna dei Giochi di Londra **2012** ai grafici di SomeOne, che sono partiti dal lavoro di Aicher per l'Olimpiade 1972. Le due serie rappresentano la versione classica, con le silhouette delle discipline per i contenuti informativi, e la versione "dinamica", utilizzata per scopi decorativi.

Per Rio de Janeiro **2016** il team inglese di Dalton Mag in 16 mesi di lavoro realizza 64 pittogrammi: 41 per gli sport olimpici e 23 per quelli paralimpici. Le silhouette degli atleti, molto sinuose, sono inserite in una figura a forma di ciottolo con sfondo blu quelle dell'Olimpiade e con sfondo giallo-arancione-rosso quelle della Parolimpiade.

Nel programma di Tokyo **2020** saranno presenti 33 sport e alcune discipline utilizzeranno più di un pittogramma. Per l'occasione un team guidato dal famoso designer giapponese Masaaki Hiromura ha realizzato due set di 50 disegni: il "Free Type" e il "Frame Type". Le variazioni di colore verranno sviluppate usando esclusivamente il blu del logo di Tokyo 2020, abbinato in alcune occasioni ai cinque colori tradizionali giapponesi: *kurenai* (rosso scuro), *ai* (blu), *sakura* (rosa chiaro), *fuji* (porpora) e *matsuba* (verde). I pittogrammi scontornati verranno utilizzati su poster, biglietti e prodotti autorizzati, mentre quelli contornati saranno presenti su mappe, segnaletica nei luoghi di gara, guide e siti web.

In linea con il motto adottato, «Innovation from Harmony», i pittogrammi scelti esaltano in modo artistico le caratteristiche di ogni sport, così come il dinamismo degli atleti.

Fu proprio nella capitale nipponica, in occasione dell'Olimpiade del 1964, che i pittogrammi fecero la loro comparsa e nacquero anche per risolvere il problema della lingua. Nessuno straniero sapeva leggere l'alfabeto giapponese, quindi un team di designer mise a punto queste immagini stilizzate raffiguranti le diverse discipline, riducendo le forme al minimo indispensabile per capirne il significato.



2000



2004



2008



2012



2016



2020



Affresco etrusco (520 a.C.) – Tomba delle Iscrizioni, Tarquinia [disegno del 1835 di Carlo Ruspi]

Tecniche parallele: **kata guruma**

Il gruppo scultoreo mutilo al Museo Ostiense (II-III secolo d.C.) mostra un lottatore mentre si accinge a proiettare l'avversario dopo averlo caricato sulle spalle con una tecnica che ricorda il *kata guruma* nel Judo. Stilisticamente la muscolatura è morbida e non troppo dettagliata, i pettorali sono eccessivamente evidenziati e le teste sono piccole rispetto al corpo.

In un affresco etrusco nella Tomba delle Iscrizioni a Tarquinia (520 a.C.) sono raffigurati dei pugili e dei lottatori che si affrontano accompagnati dal suono di un auleta. Il lottatore con il corto gonnellino sta caricando sulle spalle l'avversario, che invece è nudo, con una tecnica che potremmo definire un *kata guruma*.

In tempi un po' meno remoti troviamo una tecnica simile nel poema epico persiano *Shahnameh*, ossia il *Libro dei re*. Una variante con il ginocchio destro a terra è raffigurata nel primo dei quattro manuali di scherma e di lotta del tedesco Hans Talhoffer (1443). Vanno inoltre ricordate le incisioni nel manuale di Nicolaes Petter, pubblicato ad Amsterdam nel 1674, e nei trattati di Peter Heinrich Clias (1819) e di Luigi Carmine (1869).

(LiTos)



Gruppo dei Lottatori di Ostia, marmo bianco, dalla "Schola di Traiano, h 70 cm (II-III secolo d.C.) – Museo Ostiense, Roma





Bahram Gur, re della Persia, e Shangul, re dell'India, assistono a un incontro di lotta, ▲ dal poema epico *Shahnameh* (Libro dei re), scritto da Ferdowsi a cavallo dell'anno 1000



Illustrazione dal manuale di Hans Talhoffer (*Gothaer Codex*, 1443)



Incisione in rame di ROMEYN DE HOOGHE, dal manuale di Nicolaes Petter (1674)

◀ "Rovescio a tutto volo", dal *Trattato teorico-pratico illustrato di difesa personale* di Luigi Carmine (1869). La tecnica è identica a quella del trattato di Peter Heinrich Clias (*Gymnastique élémentaire*, 1819) [vedi la figura più a sinistra], tradotta in italiano da Eugenio Young (1825)

Attività del Museo

Mostre collettive d'arte

<i>Lo Sport / Il Mito</i>	27.11.2012 - 16.03.2013
<i>La Donna tra mito e realtà</i>	10.04.2013 - 27.09.2013
<i>Roma: il fascino dell'eterno</i>	07.11.2013 - 22.03.2014
<i>Tutti i colori dell'acqua</i>	16.04.2014 - 20.09.2014
<i>Athla: lo sport nel tempo</i>	07.10.2014 - 07.03.2015
<i>Il meraviglioso mondo degli animali</i>	24.04.2015 - 26.09.2015
<i>Roma: la porpora e l'oro</i>	14.10.2015 - 12.03.2016
<i>Fantasia</i>	13.04.2016 - 10.09.2016
<i>Olimpiadi</i>	05.10.2016 - 04.03.2017
<i>Le stagioni della natura e dell'uomo</i>	06.04.2017 - 29.07.2017
<i>Cantami, o Diva...</i>	17.10.2017 - 03.03.2018
<i>Sogni di celluloidi</i>	05.04.2018 - 21.07.2018
<i>Visioni d'Oriente</i>	16.10.2018 - 02.03.2019
<i>Un libro... e inizia la magia</i>	18.04.2019 - 13.07.2019
<i>La Musica: forme e colori</i>	15.10.2019 - 07.03.2020
<i>Ars dimicandi</i>	26.11.2019 - 05.12.2019

Mostre personali d'arte

<i>Ridere di Sport</i> , di LUCIO TROJANO	27.11.2012 - 16.03.2013
<i>Mirabilia</i> , di ITALO CELLI	10.04.2013 - 27.09.2013
<i>Volti e frammenti</i> , di SILVIA GIRLANDA	10.04.2013 - 27.09.2013
<i>Le donne di Trojano</i> , di LUCIO TROJANO	10.04.2013 - 27.09.2013
<i>Mirabilia 2</i> , di ITALO CELLI	07.11.2013 - 22.03.2014
<i>Roma humor</i> , di LUCIO TROJANO	07.11.2013 - 22.03.2014
<i>I volti delle pietre di mare</i> , di FRANCESCO ACCA	16.04.2014 - 20.09.2014
<i>Sognando Itaca</i> , di LANFRANCO FINOCCHIOLI	16.04.2014 - 20.09.2014
<i>Sport: emozioni scolpite</i> , di SILVIA GIRLANDA	07.10.2014 - 07.03.2015
<i>Pentathlon mitico</i> , di LANFRANCO FINOCCHIOLI	07.10.2014 - 07.03.2015
<i>Fumetti olimpici</i> , di GIULIO RICCI	07.10.2014 - 07.03.2015
<i>Sport e dintorni</i> , di LUCIO TROJANO	07.10.2014 - 07.03.2015
<i>Le oniriche atmosfere</i> di EVA SHUNK	24.04.2015 - 26.09.2015
<i>Ruggiti di pietra</i> , di VALERIO CAPOCCIA	24.04.2015 - 26.09.2015
<i>Roma: i percorsi della memoria</i> , di ERCOLE BOLOGNESI	14.10.2015 - 12.03.2016
<i>Atmosfere romane</i> , di VITTORIO PARADISI	14.10.2015 - 12.03.2016
<i>L'Isola che non c'è</i> , di FABIO FINOCCHIOLI	13.04.2016 - 10.09.2016
<i>Suggestioni di Roma</i> , di GIUSEPPE MARCHETTA	05.10.2016 - 04.03.2017
<i>Un filo di Sport</i> , di LUIGI ANTONIO SPERANZA	05.10.2016 - 04.03.2017
<i>Le stagioni dell'armonia</i> , di EVA TRABUCCO	06.04.2017 - 29.07.2017
<i>I colori del mito</i> , di DANIELA VENTRONE	17.10.2017 - 03.03.2018
<i>Ciak, frammenti di celluloidi</i> , di ROBERTA GULOTTA	05.04.2018 - 21.07.2018
<i>Once upon a Fight</i> , di EMANUELE DI FELICIANANTONIO	16.10.2018 - 02.03.2019
<i>Storie senza tempo</i> , di EGIDIO SCARDAMAGLIA	18.04.2019 - 13.07.2019
<i>Armonie cromatiche</i> , di ALFREDO FERRI	15.10.2019 - 07.03.2020

Estemporanee

<i>ExtemporArt: il Centro Olimpico tra sport e arte</i>	05.07.2014
---	------------

Mostre documentarie-iconografiche

<i>Luigi Pianciani, un grande sindaco di Roma</i>	14.10.2015 - 10.09.2016
<i>Le Olimpiadi nei disegni di Giulio Ricci e Lucio Trojano</i>	05.10.2016 - 29.07.2017
<i>Arte e sport: un connubio fecondo</i>	17.10.2017 - 03.03.2018
<i>Giovanni Raicevich e il cinema degli uomini forti</i>	05.04.2018 - 21.07.2018
<i>Sport di Combattimento nell'Arte</i>	16.10.2018 - 07.03.2020

Attività del Museo

Incontri con l'Artista

LUCIO TROJANO	15.12.2012
BELISARIO MANCINI	26.01.2013
STEFANIA DE ANGELIS	16.03.2013

Convegni

<i>Lo Sport nel Mito</i> (relatori: T. PIKLER, D. PUCCINI, L. TOSCHI)	27.11.2012
<i>La Donna nello Sport</i> (relatori: F. MONZONE, T. PIKLER, L. TOSCHI)	10.04.2013
<i>1919-2019: un secolo di fratellanza nello sport</i> (relatori: G. GOLA, L. TOSCHI)	26.11.2019

Tavole rotonde

<i>L'immagine femminile nell'arte</i>	20.04.2013
---------------------------------------	------------

Conferenze

<i>Luigi Pianciani amministratore</i> , di ROMANO UGOLINI	14.10.2015
<i>Sport di forza e di combattimento nell'arte e nella letteratura antica</i> , di LIVIO TOSCHI (all'Istituto Giovanni Paolo II di Ostia)	06.10.2017
<i>Il jujitsu-judo all'italiana: storia dell'arte marziale nipponica nel nostro paese</i> , di LIVIO TOSCHI (alla Villa di Poggio Reale a Rufina FI)	11.11.2017
<i>Sport di combattimento nell'arte e nella letteratura antica</i> , di LIVIO TOSCHI (al Liceo Scientifico Statale Nomentano di Roma)	07.02.2018
<i>La Lotta nell'arte e nella letteratura dall'antichità ad oggi</i> , di LIVIO TOSCHI (alla Biblioteca Elsa Morante di Ostia)	25.05.2019

Seminari

<i>Storia della Lotta nell'arte e nella letteratura</i> , di LIVIO TOSCHI (al Liceo Statale Artistico e Linguistico Pablo Picasso di Pomezia)	10.04.2019
---	------------

Eventi

<i>Omaggio a Nicola Tempesta, mito del Judo</i> (nell'Aula Magna del Centro Olimpico FIJLKAM)	22.03.2019
<i>Il limite del contatto</i> , manifestazione di sport, musica e arte (al Museo d'Arte Contemporanea di Roma)	01.06.2019
<i>Il laboratorio delle opportunità</i> , breve corso di pittura e disegno (docenti: ERCOLE BOLOGNESI, FABIO e LANFRANCO FINOCCHIOLI, LUCIO TROJANO)	05.12.2019

Varie

Relazione di LIVIO TOSCHI (<i>Lo sport è cultura</i>) al forum <i>Uno sport da salvare</i> , organizzato dall'Università LUMSA	08.05.2019
Relazione di LIVIO TOSCHI (<i>Luigi Pianciani: un grande sindaco di Roma</i>) al convegno <i>La Repubblica Romana, Goffredo Mameli e Luigi Pianciani</i> , organizzato dal MuSC e dal Municipio Roma X	02.12.2019

•

Personalità premiate con la Medaglia d'Onore del Museo

CORRADO CALABRÒ	16.04.2014
ANNA IOZZINO	24.04.2015
ROMANO UGOLINI	14.10.2015
ANGELA TEJA	13.04.2016
VANNI LÒRIGA	05.10.2016
RUGGERO ALCANTERINI	16.10.2018
MAURO CHECCOLI	16.10.2018
MICHELE MAFFEI	16.10.2018
GIANNI GOLA	18.04.2019



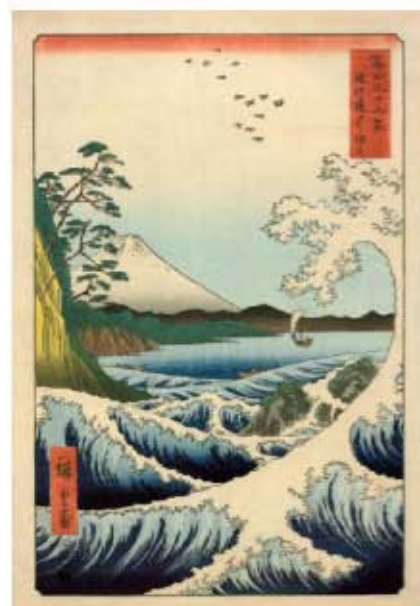
La cascata e la luna attraverso le foglie d'acero, di UTAGAWA HIROSHIGE, 17x38 cm (1832)



I gorgi di Naruto, di UTAGAWA HIROSHIGE, 25,6x37,1 cm (1855)

*Il Judo ha la natura dell'acqua.
Eccola, turbinante nelle cascate del Niagara,
calma nella superficie di un lago,
minacciosa in un torrente
o dissetante in una fresca sorgente
scoperta un giorno d'estate.
Questo è il principio del Judo.*

GUNJI KOIZUMI (1885-1965)



Il mare di Satta, di UTAGAWA HIROSHIGE, 25,4x37,5 cm (1858)



Sapete dove si trova questa statua di Jigoro Kano, di cui parleremo nel prossimo numero?

l'ultima pagina di copertina: Torii del santuario di Itsukushima nell'isola di Miyajir



Shinzu JUDOKA



Offerta a € 15,00

Per info scrivere a:

info@judoitaliano.it